

**Osservazioni della Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola in occasione del  
Consiglio europeo  
15 dicembre 2022**

È stata una settimana difficile a Bruxelles. Secondo le informazioni ricevute dalle autorità belghe, vi sono gravi sospetti di legami con alcuni governi autocratici, con un traffico di influenza che lascia presupporre un tentativo di indebolire i nostri processi.

Abbiamo lavorato di concerto con le autorità belghe, alle quali esprimo massima gratitudine. L'intenzione era quella di sovvertire i nostri processi, ma non abbiamo permesso che ciò accadesse. I sospettati sono stati arrestati e interrogati e sono state formalizzate accuse a loro carico, come è giusto che sia.

Devo tuttavia dire che, per quanto si possano rafforzare le misure deterrenti e la trasparenza (e a tale riguardo guiderò un processo di riforma vigoroso), ci sarà sempre chi sarà disposto a correre rischi per una valigetta di contanti. È essenziale che queste persone capiscano che non la faranno franca e che ci saranno conseguenze. Che i nostri servizi funzionano e che tali persone saranno perseguite nella piena misura consentita dalla legge.

È questo lo Stato di diritto. È così che reagiamo e che ricostruiamo la fiducia.

Come sappiamo, servono anni per costruire la fiducia e solo pochi attimi per distruggerla. Ed è proprio la questione della fiducia che mi riporta alla discussione sull'adesione della Romania e della Bulgaria a Schengen.

Con grande disappunto, la settimana scorsa il Consiglio ha infranto le speranze di milioni di cittadini europei decidendo di rinviare nuovamente l'adesione di questi due paesi.

Ad eccezione della rimozione delle frontiere interne, la Romania e la Bulgaria sono giuridicamente tenute ad attuare appieno l'acquis di Schengen. Come altri Stati membri Schengen, questi due paesi sono interamente responsabili della sicurezza e della stabilità delle frontiere esterne dello spazio Schengen senza tuttavia trarne alcun beneficio.

La Bulgaria e la Romania hanno superato con esito positivo i rispettivi processi di valutazione Schengen nel 2011. Da allora sono trascorsi più di 11 anni.

È passato troppo tempo. Viviamo in un momento storico che ci consente di porre rimedio a questa situazione, ma occorre agire ora.

Klaus Iohannis una volta ha detto che le barriere mentali sono le più difficili da smantellare. Aveva ragione. Siamo un'Unione che storicamente vanta di aver abbattuto muri e unito le persone. Possiamo essere di nuovo quell'Unione, ma serve il coraggio di prendere decisioni che lascino il marchio della nostra generazione nel processo di costruzione dell'Europa.

Possiamo fare la differenza in questi tempi sempre più difficili. Il popolo ucraino è alle prese con la guerra da 300 giorni, l'inflazione aumenta, i prezzi dell'energia sono instabili, le imprese arrancano e le famiglie si trovano a pagare bollette onerose.

Al fine di far fronte a queste ricadute socioeconomiche, dobbiamo riprendere a generare crescita e concentrarci sulla competitività dell'Europa e sul nostro ruolo sulla scena globale.

È questo il caso per quanto riguarda il partenariato transatlantico. La normativa degli Stati Uniti per la riduzione dell'inflazione rappresenta, da un lato, uno sforzo di conciliazione tra la transizione energetica e la sicurezza energetica e, dall'altro, un segno di protezionismo insidioso. Essa discrimina apertamente i veicoli elettrici prodotti nell'UE e ostacola la cooperazione transatlantica in materia di minerali critici e produzione di batterie.

Il mio auspicio è che si possano evitare controversie commerciali e che la normativa protezionista statunitense rappresenti invece una piattaforma per consolidare la leadership degli Stati Uniti e dell'Europa in materia di azione per il clima e sicurezza energetica e per lavorare insieme alla definizione di regole comuni. La sfida dei cambiamenti climatici dovrebbe essere affrontata insieme, non a spese della reciproca base industriale.

L'UE dovrebbe cercare di ottenere un vantaggio competitivo a livello globale restando fedele ai propri valori democratici e perseguendo la propria agenda per il clima. Dovremmo continuare a insistere sul fatto che il nostro approccio può funzionare.

Sono rinfrancata dai segnali positivi emersi dalla terza riunione ministeriale del Consiglio per il commercio e la tecnologia. Siamo riusciti a compiere progressi. È necessario affrontare le norme discriminatorie nella più ampia misura possibile.

Come ad esempio nel caso dei veicoli elettrici. Ora dobbiamo mantenere lo slancio. È per questo che è stata istituita la task force di alto livello sulla normativa per la riduzione dell'inflazione. Il tempo a nostra disposizione non è molto.

Non chiediamo altro che un trattamento equo. Anche l'Unione europea sovvenziona i costruttori di veicoli elettrici, ma senza operare discriminazioni. Ci aspettiamo che gli Stati Uniti facciano altrettanto.

L'Unione non dovrebbe farsi trascinare in una corsa al protezionismo.

Dobbiamo accelerare gli investimenti pubblici in Europa, in modo che possano portare a soluzioni europee concrete nel medio termine. Ciò richiede però che vi siano condizioni di parità all'interno del mercato unico e a livello mondiale. Il Green Deal europeo deve essere una strategia di crescita.

La crescita passerà anche dalla riforma del nostro mercato dell'energia. Agendo di concerto, dobbiamo prepararlo alle esigenze future. Non possiamo fallire, altrimenti la concorrenza tra di noi non avrà fine.

Continueremo a sostenere le misure che agevolano il riempimento dei depositi di gas per il prossimo inverno. Continueremo a promuovere l'acquisto congiunto di forniture, tenendo a mente che dobbiamo diversificare le nostre fonti energetiche.

Dobbiamo stabilire un quadro normativo solido per il futuro. La revisione in corso del regolamento dell'UE sul gas allineerà le nostre norme alla domanda commerciale e al trasporto di idrogeno verde. La legislazione del mercato dell'energia elettrica dovrebbe essere rivista all'inizio del prossimo anno. Posso affermare che il Parlamento è pronto ad aiutarci a costruire insieme la nostra resilienza energetica.

Il Parlamento è e rimarrà un partner nelle discussioni. Il piano RePowerEU presentato a maggio sta prendendo forma. Proprio ieri è stato raggiunto un accordo, prima di Natale come promesso. Siamo in grado di agire rapidamente quando è necessario, e lo abbiamo dimostrato.

Quanto più durerà la crisi energetica, tanto meno giustificato sarà il ricorso all'articolo 122 come base giuridica per l'azione.

La maggior parte delle proposte della Commissione ha conseguenze sistemiche, ed è proprio quello di cui abbiamo bisogno. Ma anche il Parlamento deve essere coinvolto.

Come ad esempio nelle discussioni sui massimali di prezzo: proseguono da mesi e il Parlamento avrebbe potuto apportare un contributo decisivo. Dobbiamo dunque lavorare fianco a fianco.

Nell'ultimo trimestre la crescita del PIL nella zona euro è rallentata. Si prevedono un ulteriore rallentamento e una contrazione della produzione nel breve periodo. Il 2023 sarà un anno impegnativo. Ma le nostre fondamenta economiche sono solide e i risultati di quest'anno sono stati molto migliori del previsto.

Dobbiamo astenerci collettivamente da politiche di bilancio che alimentino l'inflazione e colpiscano più duramente le persone vulnerabili. Ciò non significa che non vi sia margine per una maggiore flessibilità in alcuni settori, ma questa debba essere equilibrata.

Il quadro di governance economica dell'UE deve essere riveduto. È necessario un quadro adeguato e credibile per politiche di bilancio sostenibili. Sono lieta che la Commissione stia avviando un dibattito con gli Stati membri e il Parlamento europeo al riguardo.

Dobbiamo però agire in fretta. Tutto deve essere pronto entro la fine del 2023.

Nel 2023 dovremo restare al fianco dell'Ucraina con impegno ancor maggiore. Il paese avrà nuovamente bisogno del nostro sostegno politico, umanitario, militare, energetico e finanziario.

Non permettiamo che la stanchezza abbia la meglio. È proprio in questo che spera la Russia: vuole esaurire il nostro sistema e la nostra pazienza. Dobbiamo dimostrare la stessa resilienza che abbiamo preteso dagli ucraini.

Dobbiamo ultimare il prossimo ciclo di sanzioni e garantire che le lacune rimanenti siano affrontate.

Ieri abbiamo conferito il premio Sacharov al popolo ucraino, rappresentato dal Presidente Zelenskyy. Le sue parole ci hanno convinto – non che ci servissero ulteriori prove – della determinazione della coraggiosa Ucraina. Ho inoltre elogiato i progressi che l'Ucraina sta compiendo nell'attuazione delle sette raccomandazioni formulate dalla Commissione europea sulla domanda di adesione del paese all'Unione.

Possiamo sostenere il popolo ucraino e continueremo a farlo.

Desidero infine ringraziarLa, Petr, per la Presidenza ceca, per averci guidato negli ultimi mesi e per aver chiuso un lungo elenco di fascicoli complessi in un periodo difficile.

Do un caloroso benvenuto alla prossima Presidenza svedese e attendo con entusiasmo di collaborare con Lei, caro Ulf.

Abbiamo ancora molto lavoro da fare.

E a ogni nostra riunione questo lavoro sembra aumentare sempre più. Sono però convinta che, fianco a fianco, riusciremo a superare le nostre differenze e a far progredire l'Unione europea.

Vi ringrazio.